



Carlo Delcorno
Ricordo di Vittore Branca

Contenuto in: Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca

Curatori: Antonio Ferracin e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Libri e biblioteche

ISBN: 978-88-8420-849-1

ISBN: 978-88-8420-976-4 (versione digitale)

Pagine: XVII-XXII

Per citare: Carlo Delcorno, «Ricordo di Vittore Branca», in Antonio Ferracin e Matteo Venier (a cura di), *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, Udine, Forum, 2014, pp. XVII-XXII

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/scienze-bibliografiche/libri-biblioteche/giovanni-boccaccio-tradizione-interpretazione-e-fortuna/ricordo-di-vittore-branca>

RICORDO DI VITTORE BRANCA*

Devo ringraziare l'amico Claudio Griggio, che mi ha chiesto di parlare di Vittore Branca, anche se sono molto imbarazzato: ci sono altre persone che avrebbero potuto farlo meglio di me.

Il nome di Vittore Branca lo lessi per la prima volta sul frontespizio del *Decameron* nella serie in sedicesimo della *Biblioteca Nazionale* di Le Monnier: era la ristampa (1960) della prima edizione uscita nel 1951. Due anni dopo, su suggerimento di Franca Ageno, gli spedii all'indirizzo di Venezia, traghetto della Maddalena, il mio primo lavoro che fu accolto in «Lettere Italiane». La conoscenza vera, personale, destinata a diventare un forte legame familiare,

* Il testo, qui presentato nella forma nella quale fu letto, è stato pubblicato con alcuni leggeri ritocchi e una dettagliata annotazione in «Studi sul Boccaccio», XLI, 2013, pp. I-VII. Sarà qui sufficiente ricordare che strumento indispensabile per la conoscenza dell'opera di Branca è la *Bibliografia degli scritti di Vittore Branca*, a cura di G. REINISCH SULLAM - P. RIGO - B. M. DA RIF - M.G. PENSA - A. BETTINZOLI, Firenze, Olschki, 2007. Il volume XXXIII (2005) degli «Studi sul Boccaccio» si apre col discorso commemorativo pronunciato da Manlio Pastore Stocchi presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e pubblica saggi di allievi e amici. In «Lettere Italiane» LVII (2005), n. 4 si leggono saggi e testimonianze di maestri e amici (in particolare nella sezione *Vittore Branca: presenza e memoria*). Vi è ristampata la *laudatio* di Jean Starobinsky (*La Suisse et Vittore Branca*) con la risposta di Branca. Aggiungo convegni, testimonianze e contributi biografici a mia conoscenza: *Dante e Boccaccio. Lectura Dantis Scaligera 2004-2005 In memoria di Vittore Branca*, a cura di E. SANDAL, Roma-Padova, Antenore, 2006; *Caro Vitto. Essays in memory of Vittore Branca*, ed. by J. KRAYE - L. LEPSCHY - N. JONES, Atti del convegno (Londra, Warburg Institute, 21-22 ottobre 2005), «The Italianist», XXVII, Suppl. 2 (2007); *Vittore Branca. L'uomo, il critico, il testimone del Novecento*, Convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei d'intesa con l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (Roma, 25-26 maggio 2006), Roma, Bardi, 2008. Non sono stati pubblicati gli atti della giornata *In memoria di Vittore Branca* (Scuola Normale Superiore di Pisa, 25 maggio 2007). Un profilo biografico si deve ora a F. CARDINI, *Branca Vittore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2013 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/vittore-branca_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vittore-branca_(Dizionario-Biografico)/)).

avvenne nell'autunno del 1967 tra San Giorgio e Budapest, dove si svolse il sesto congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana: l'argomento era "Il Romanticismo". Conobbi in quell'occasione anche la scuola di Vittore Branca – mi pare a volte di risentire le voci, le conversazioni che si incrociavano e si sovrapponevano durante il breve volo verso Budapest – e fui come investito da un turbine di idee, di proposte e di iniziative che mi lasciarono quasi stordito, comunicandomi però una buona dose di ottimismo e l'incitamento a progetti coraggiosi. Nella ricchezza degli incontri che seguirono, a Venezia durante i congressi e i seminari della Fondazione "Giorgio Cini" nell'Isola di San Giorgio, a Padova nelle riunioni organizzative per le edizioni di *Tutte le opere di Boccaccio* e in tante altre occasioni, percepivo un movimento di idee grande e complesso che aveva lontane origini e molte radici e che potevo comprendere solo in piccola parte.

Ora si può fare qualche tentativo per misurare il percorso, per calcolare gli effetti di quella stupefacente energia intellettuale, di quello slancio creativo, servendosi della bibliografia degli scritti curata con amore e acribia dagli allievi e utilizzando anche le bellissime testimonianze pubblicate nelle sue riviste, in «Lettere Italiane» nel 2005 (il titolo è *Con Vittore Branca*), in «Studi sul Boccaccio» nello stesso anno, per tacere delle autorevoli relazioni tenute ai Lincei di Roma nel maggio 2006 (*Vittore Branca. L'uomo, il critico, il testimone del Novecento*) e di altre utilissime pubblicazioni tra le quali, recentissima, vorrei ricordare *Attraverso il Novecento. Scritti per il «Corriere» (1966-1987)*, a cura di Cesare De Michelis e Gilberto Pizzamiglio (Milano, Fondazione del Corriere della Sera, 2013). Va subito rilevato che prevale sul desiderio di conoscere a fondo la persona e lo studioso, proprio in chi lo ha più a lungo frequentato, il rispetto per una «eccezionale e complessa personalità» (così Manlio Pastore Stocchi), per «un uomo complesso e imprevedibile» (per dirla con Giorgio Pullini), la consapevolezza insomma che ogni testimonianza è parziale e non può sostituirsi o fare ombra alle convinzioni e alle motivazioni di un'intera vita tanto chiaramente e ripetutamente espresse: «il culto della libertà come base della dignità dell'uomo» e la ricerca filologica come «ricerca preliminare ad ogni altra ricerca e alla ricerca della verità stessa». Così si esprimeva Branca nel ringraziamento per il premio della Fondazione della Banca Svizzera Italiana di Lugano, rispondendo alla *laudatio* di Jean Starobinski e, lapidariamente, nel sottotitolo di *Ponte Santa Trinita* (Venezia 1987) «per amore di libertà, per amore di verità». Sono principi che danno agli studi di Branca una luce e un tono inconfondibili, qualunque sia l'oggetto della ricerca, quel risalire dal dato filologico alle ragioni della storia e della società, il rifiuto delle valutazioni estetiche separate dal valore morale della letteratura. Tutto ciò è esemplarmente verificabile nelle ricerche su Boccaccio, certo l'impegno più assorbente della

sua vita di studioso, sempre congiunto, a mio avviso, con lo studio della letteratura religiosa: dall'antologia dei mistici del 1941, all'edizione e all'interpretazione del *Cantico di Frate Sole* (1050), all'*Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi* (1989).

Gli studi sulla letteratura francescana e domenicana, pur svolgendosi in contemporanea con il lavoro sul Boccaccio, ne costituiscono quasi la premessa: proprio nella cultura degli Ordini mendicanti, nel *Cantico* di Francesco d'Assisi, nella *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, Branca scorgeva l'affermarsi di una visione positiva e articolata della realtà, un modo di percepire e giudicare le cose che giustifica e fonda la rappresentazione multiforme del *Decameron*, studiata nel suo più famoso libro *Boccaccio medievale*: "medievale" non solo per l'utilizzo di fonti e tradizioni letterarie dell'età di mezzo, ma perché la realtà rappresentata nel *Decameron*, come Branca chiariva nella terza edizione di quel saggio, nel 1968, è quella del pensiero domenicano e francescano di cui il Comune e le sue strutture sociali ed economiche sono teoricamente e praticamente sorelle. Concetto, questo del legame tra società civile e Ordini mendicanti, che era ripreso anni dopo nella prefazione all'*Esopo dei frati e dei mercanti trecenteschi*. «Nel momento più dinamico, anzi esplosivo della civiltà italiana, nell'autunno del medioevo, tra Duecento e Quattrocento», si assiste all'epopea dei mercatanti "in nome di Dio e del guadagno" e alla rivoluzione e al trionfo dei francescani e domenicani «che interpretano e promuovono l'emergere della nuova cultura laica e borghese in volgare».

È fin troppo facile attaccare e banalizzare la formula "epopea dei mercatanti", con la quale Branca definì il *Decameron*, senza intendere che il mercante, o meglio il "mercatante", è, per dirla con Ezio Raimondi, «una specie di portatore principale» della cultura del Trecento, reale e insieme simbolico: designa nella sua concretezza tutto un contesto sociale e culturale. Questa felice sigla, introdotta in un saggio del 1956, diventato poi un capitolo del *Boccaccio medievale*, non è considerata da Branca come esaustiva, tant'è che egli ricorre ad altre immagini, in particolare quella balzachiana di "commedia umana": «La gente nova e i subiti guadagni, ignorata come inferiore o estranea dalla raffinata esperienza del Petrarca, irrompe nella commedia umana del *Decameron* e la domina con la sua esuberante vitalità». La decisiva presenza dei mercanti, non solo come personaggi, ma come lettori e fruitori del *Decameron*, si impone nel lavoro di censimento della tradizione manoscritta e dà evidenza al concetto di tradizione caratterizzante che mette in discussione i classici metodi lachmanniani e post-lachmanniani. Tuttavia, se si va a rileggere il testo dove quel concetto è chiaramente formulato, la prefazione del volume *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio* (1958), ci si accorge che il *Decameron* ed i suoi lettori e copisti di estrazione borghese sono solo una parte di uno spettacolo grandioso, quello

della circolazione di tutte le opere del Boccaccio, volgari e latine: «Raramente, come nella irregolare e avventurosa storia di questa tradizione manoscritta, le componenti spirituali e culturali, sociali ed economiche, comunali ed europee di quell'età, si delineano così solide e chiare, così rilevate su azioni e reazioni che in quei manoscritti hanno lasciata fresca e immediata l'impronta». I copisti per passione, peraltro, non escludono i normali centri di diffusione della cultura fiorentina, scrittoi di copisti a prezzo e conventi; la fortuna del Boccaccio «spazia negli ultimi decenni del Trecento per tutta l'Europa civile» e, infine, «accanto al *Decameron*, accanto alle opere erudite, furono proprio gli scritti del moralista, di quello che ancora usiamo chiamare "minore", ad attirare la massima attenzione e a suscitare il più appassionato interesse».

L'avventura o spettacolo della diffusione e circolazione delle opere di Boccaccio, sia per i diversi livelli culturali dei lettori, sia per la varietà linguistica tra latino e volgari d'Europa, potevano richiamare un'altra avventura europea, la diffusione dei sermonari degli Ordini mendicanti e soprattutto degli strumenti di lavoro dei predicatori, a cominciare dalle raccolte agiografiche e da quelle *summae* narrative, le *summae exemplorum*, dalle quali il Boccaccio ricavò gran parte dei materiali delle sue novelle. Già l'introduzione al *Decameron* nell'edizione di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* del 1976, indica nella parodia il procedimento fondamentale dell'arte del Boccaccio, un controcanto che prende a materia tutta la tradizione letteraria medievale, a cominciare proprio dal repertorio della narrativa religiosa. Negli anni Ottanta, quando gli studi sull'*exemplum* ebbero uno straordinario e duraturo successo, Branca avvertì l'esigenza di approfondire in modo più sistematico l'affinità delle impostazioni, delle strutture e delle prospettive, fra il capolavoro del Boccaccio e i repertori della narrativa esemplaristica ed agiografica, superando lo studio parziale e frammentario delle fonti. «Sono ordinamenti pratici – scrive – per la trattatistica e la predicazione, ma sono anche classificazioni atte a prospettare in qualche modo, attraverso gli *exempla*, una commedia dell'uomo su questa terra».

Su questo argomento, fin da quando misi assieme un primo repertorio degli *exempla* di Fra Giordano da Pisa, accolto proprio per il suo interessamento in una pubblicazione dell'Istituto Veneto, trovai sempre una curiosità appassionata e senza riserve. Ricordo la rapidità con cui Vittore lesse, in un giorno di vacanza montana, il volume di Le Goff sull'*exemplum* pubblicato nel 1982 nella serie della "Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental". Quella novità riaccendeva interessi antichi, lo induceva a rivedere e ad aggiornare le sue riflessioni sull'esemplarismo del *Decameron*, che era motivo dominante nella introduzione alla prima edizione del 1951; suggeriva nuove indagini sistematiche sui contatti tra la narrativa dei predicatori e il capolavoro del Boccaccio. Le sue riflessioni presero forma in un saggio per gli «Studi sul Boccaccio» (vol. XIV,

1983-1984) e nella relazione conclusiva del primo convegno su Jacopo da Varagine (Varazze, 13-14 aprile 1985), intitolata *L'exemplum, il "Decameron" e Jacopo da Varazze. La Legenda aurea*, un libro straordinariamente popolare e affascinante, che Branca amava moltissimo anche per le implicazioni iconologiche, entrava in una significativa intertestualità col *Decameron*, non solo per il gioco di ribaltamento parodico dei sublimi esempi di santità, ma anche per la ripresa di vocaboli, di giri sintattici, come già aveva indicato un suo maestro della Scuola Normale Superiore di Pisa, Enrico De Negri. Tra i tanti casi di parodia, Branca indugiava sulla novella veneziana, su quella Madonna Lisetta che profana con la sua stolta battuta, «lo intendimento mio è l'Agnolo Gabriello», la sublime confessione di Santa Cecilia al suo sposo Valeriano: «Angelum Dei habeo amatorem».

Nel 1967 Mondadori pubblicò il primo volume di *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio* (il secondo era già uscito nel 1964), che conteneva la *Caccia di Diana*, il *Filocolo* e in apertura il profilo biografico di Giovanni Boccaccio, riedito qualche anno dopo con i necessari aggiornamenti. Lo ricevetti subito in dono con una dedica bene augurante di Vittore Branca e ben presto fui coinvolto nella rivista «Studi sul Boccaccio» e nell'impresa già ben avviata di *Tutte le opere*. Cominciai a collaborare a «Studi sul Boccaccio» con una recensione delle *Concordanze del "Decameron"* a cura di Alfredo Barbina, e venne poi l'incarico di curare l'edizione commentata dell'*Elegia di Madonna Fiammetta*. Quel testo, dominato dall'attrazione assoluta per il mondo classico, mi costrinse a prendere contatto col Boccaccio umanista e ad osservare di lontano con ammirazione gli studi di Vittore Branca sull'Umanesimo veneziano, raccolti poi sotto il titolo *Sapienza civile* (Firenze, 1998), e soprattutto sull'Umanesimo fiorentino, culminante nell'edizione della seconda centuria del Poliziano. Vero è che per il mio lavoro restava fondamentale la relazione che Branca aveva letto al Primo Congresso Internazionale di Studi umanistici svoltosi alla Sorbona nell'ottobre del 1948, aggiornato ed elaborato come capitolo del *Boccaccio medievale* col titolo *Motivi preumanistici*. Si accennava al presentimento della nuova cultura con forte sottolineatura dell'irregolare, ma ampia conoscenza che Boccaccio aveva delle letterature antiche, più ampia di quella che vantava lo stesso Petrarca: «Mentre il Petrarca afferma l'assoluta superiorità della letteratura latina sulla greca, il Boccaccio nel *De Genealogia* dedica alla cultura ellenica tutto un capitolo» e «non sa trattenere un gesto di umile fierezza» ripensando alle fatiche e alle risorse spese per ottenere da Leonzio Pilato la traduzione di Omero. Si definiva anche il concetto tutto medievale della poesia come verità *sub velamento*, rinnovato per altro dall'insistente battere sul desiderio della fama, la *dulcedo gloriae*. Il discorso riguarda innanzitutto le *Genealogie*, «la magna charta della nuova universale dignità acquistata dalle lettere», e in-

dugia sulle discussioni che quel libro suscita nel primo Quattrocento, da Salutati che nel suo *De laboribus Herculis* rinnova la difesa della poesia «proprio sotto il segno del suo grande maestro, fino a riprese quasi verbali», a Giovanni Dominici, promotore dell'Osservanza nell'Ordine domenicano, che nella *Lucula noctis* attacca l'autore delle *Genealogie*, a Bartolomeo da Lendinara, il francescano che nell'*Oratio* per il dottorato in teologia sostituisce alle lodi della Sacra Scrittura l'elogio della *veterum sapientia*, ispirandosi al libro XIV delle *Genealogie*. In altro modo si ripropone quell'intreccio complesso tra la cultura religiosa e letteratura nuova latina e volgare che per Branca impronta e definisce l'autunno del Medioevo.

È davvero impresa ardua tracciare un ricordo adeguato di Vittore Branca: in apertura di un convegno sul Boccaccio e secondo la misura della mia comprensione, ho indicato gli studi che lo radicano nella tradizione più antica e nobile della nostra cultura, senza accennare neppure in breve alla sua straordinaria capacità di aprirsi alla modernità, alle molteplici imprese che ne hanno fatto uno degli intellettuali più incisivi, coraggiosi, coerenti del secolo scorso. Vi sono molti modi di delineare la sua complessa e ricca personalità, eppure in tutte le testimonianze che ho potuto leggere tornano concordemente alcune note: Vittore Branca significa per tutti dono, protezione, e richiamo alla propria responsabilità. A tutti sempre Branca ha indicato dei compiti, sostenendo poi infaticabilmente chi li affrontava, affidandosi a lui. Potessimo anche noi fare qualcosa di simile per i più giovani! Ce lo fa sperare questo convegno organizzato con tanta cura da Claudio Griggio e dai suoi collaboratori. A tutti i partecipanti, prima di tutto ai giovani, ma anche ai meno giovani, va il mio augurio di buon lavoro.

Carlo Delcorno
Università degli Studi di Bologna